

# Incontrare Cristo, oggi come duemila anni fa

## l'evento

DA MILANO **GIORGIO PAOLUCCI**

**S**i comincia ascoltando l'esecuzione del canto *Et incarnatus est* dalla *Grande Messa in do minore* di Mozart, si finisce con la recita dell'Angelus che fa memoria del «sì» di Maria che ha cambiato la storia. La carnalità del cristianesimo, la sua capacità di rispondere alle domande radicali sull'esistenza, la sua pretesa di incidere in maniera decisiva sulla vita personale e sociale: è il filo rosso che segna l'avvio dell'edizione 2012 della Scuola di comunità, lo strumento privilegiato di educazione alla fede inventato da don Giussani negli anni Sessanta e divenuto una modalità diffusa di catechesi popolare. Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e liberazione, parla al teatro degli Arcimboldi di Milano davanti a una nutrita platea di giovani che l'altra sera hanno fatto il tutto esaurito, e viene seguito da altre 50mila persone collegate in videoconferenza da decine di città.

«Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?». La frase dei *Demoni* di Dostoevskij sintetizza la sfida davanti alla quale si trova la fede cristiana

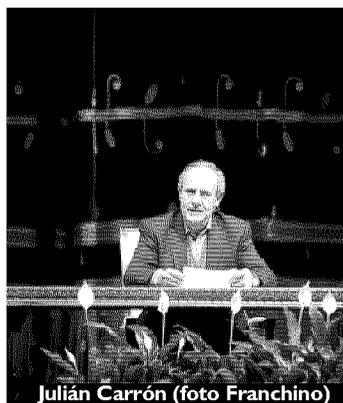
oggi: la capacità di affascinare e attrarre in maniera decisiva un tipo umano influenzato da un razionalismo pervasivo, da un istintivo sospetto verso tutto ciò che non si sottopone alla ragione come misura ultima. È una sfida che riguarda anche il popolo dei credenti, che in molti casi depotenzia il cristianesimo riducendolo a principio teorico o a tesoretto etico. In una conferenza del 1996 il cardinale Ratzinger sottolineava che la fede può avere ancora successo «perché trova corrispondenza nella natura dell'uomo», segnato da «un'inevitabile aspirazione nostalgica verso l'infinito». Sulla stessa lunghezza d'onda, don Giussani aveva scritto *All'origine della pretesa cristiana*, il libro proposto come testo di riferimento per la Scuola di comunità di quest'anno. L'autore lo definisce come un «tentativo di definire l'origine della fede degli apostoli. In esso ho voluto esprimere la ragione per cui un uomo può credere a Cristo: la profonda corrispondenza umana e ragionevole delle sue esigenze con l'avvenimento dell'uomo Gesù di Nazareth». Una corrispondenza che conduce l'uomo fino alla grande domanda sulla sua divinità. È solo rifacendo il percorso umano dei discepoli che si può verificare la credibilità del cristianesimo per l'uomo contemporaneo. Solo incontrandolo come un avvenimento, come un fatto sperimentabile, come una presenza

eccezionale capace di rispondere alle evidenze e alle esigenze che abitano nel cuore dell'uomo. Proprio come accadde duemila anni fa ai primi, ad Andrea e Giovanni talmente affascinati dallo sguardo del Nazareno al punto da seguirlo e da diventare per sempre «suoi».

L'avvenimento cristiano non attende che l'uomo cambi, non richiede preparazioni o pre-condizioni. È qualcosa che irrompe, accade. In questo senso «capovolge» il metodo religioso tradizionale. «Nell'ipotesi che il Mistero sia penetrato nell'esistenza dell'uomo parlandogli in termini umani - scrive Giussani - il rapporto uomo-destino non sarà più basato sullo sforzo umano, come costruzione e immaginazione. Sarà invece l'imbattersi in un presente». Qual è la verifica che Cristo è entrato nella vita come avvenimento presente? «Il compiersi dell'umano - risponde Carrón -, che significa il centuplo di ragione, affezione e libertà». E cita la frase del retore romano Mario Vittorino, un grande convertito che nel quarto secolo scriveva: «Quando ho incontrato Cristo, mi sono riscoperto uomo». È la stessa riscoperta che possono testimoniare molte persone che in questi anni hanno incontrato il cristianesimo partecipando alla Scuola di comunità proposta da Cl nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, e persino in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alle origini della pretesa cristiana» di Giussani è il testo base per la Scuola di comunità di Cl. Mercoledì sera a Milano la lezione introduttiva di Carrón: 50mila persone collegate in videoconferenza



Julián Carrón (foto Franchino)

